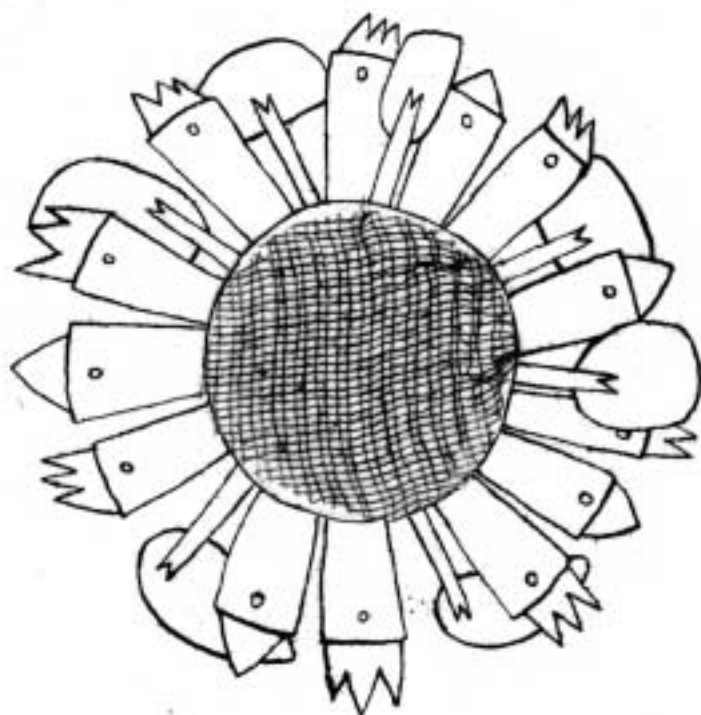


# Cian Bolpin e gli STIVALI MAGICI

Di Silvia Roncaglia, Titino Carrara e Carlo Presotto



## PROLOGO L'inizio del cammino

*(entrano in scena Lei e Cian Bolpin. Lui si mette a giocare. Lei rovescia un grande sacco di vecchie scarpe e si fa aiutare a disporle in cerchio. Mentre i due lavorano si svolge uno strano dialogo)*

LEI – Quando ci si mette in cammino si scelgono i propri passi.

CIAN – E le scarpe giuste da calzare.

LEI – La direzione da prendere o da lasciare.

CIAN – Una ciabatta o uno stivale.

LEI – La rotta da seguire.

CIAN – Scarpa rotta, ti fa inciampare.

LEI – Quando ci si mette in cammino si incontrano altri passi che camminano.

CIAN – Si può camminare insieme o soli.

LEI – Soli, lune, giorni, notti, passi, passi, passi...

CIAN – Quanti passi devo fare?

LEI – Quelli che hai scelto di camminare.

CIAN – E se mi voglio fermare?

LEI – Puoi fermarti ad ascoltare.

CIAN – Ascoltare cosa?

LEI – I passi e le scarpe raccontano il cammino.

CIAN – E lo spazio vuoto? *(indica uno spazio rimasto vuoto nel cerchio di scarpe)*

LEI – Racconta un'attesa.

CIAN – E nell'attesa si racconta.

LEI – Quando si inizia una storia si scelgono parole.

CIAN – E le cose per raccontare.

LEI – Una ciabatta o uno stivale.

CIAN – Ma... anche una scarpa racconta una storia?

LEI – Sì, anche una scarpa.

CIAN – Anche un cerchio di scarpe.

LEI – Anche i cerchi sull'acqua.

CIAN – E anche i cerchi dell'albero.

LEI – Anche il guscio tondo e chiuso di una noce.

## SCENA 1 Le civette

CIAN – *(gioca con le noci)* C'era una volta un piccolo paese ai piedi di una collina... dove viveva un ragazzo... Cian Bolpin un ragazzo che non teneva mai i piedi per terra! con la testa piena di sogni e... le tasche piene di noci! *(parla con la noce)*

CICÌ – Fileto de serpe, acquaiolo, bolli e coci in del paiolo!

CIAN – *(sorpreso)* Chi ha parlato?

AMBARABA' – Dente de lupo, scaglione de drago / mumia de strega, ocio de mago!

CICÌ – Varda chel puto abbiamo ciuffato / Tiene na ghigna de rospo sudato.

COCO' – In le so cacole suffucherà / se el naso a tromba nol se soffià! / Ih, ih, ih, uh, uh, uh, ah, ah, ah!

CIAN – Appena fuori dal paese c'era una torre diroccata. Tre civette vi avevano fatto la loro casa e passavano le giornate imbastendo maldicenze e cattiverie d'ogni genere. Tutti quelli che erano costretti a passare lì sotto, si sentivano piovono addosso offese, parolacce e profezie.

AMBARABA' – Io me nomo Ambarabà.

CICI' – Io me Cici.

COCO' – E me sunt Cocò.

CIAN – Ambarabà? Cici? Cocò? Tre civette sul comò!

AMBARABA' – Varda che bel putin, / Varda che picolin. / Grando deventerà e co fa tuti po 'l morirà!

CIAN – Eh no, uccellacci. Io non morirò, io non ci sto. E' a star fermi che si muore. Io lo so e allora parto, vado di là dal mare... a cercare il paese dove non si muore mai!

COCO' – Ah, ah ah! Il paese dove non si muore mai?

CICI' – Tanto te nol trovarai!

AMBARABA' – Non esiste e te lo sai!

CICI' – Serca, serca e creperai!

CIAN – Adesso la vediamo chi è che crepa, maledette bestiacce! (*colpisce le civette con un lancio di noci.*)

CIVETTE – Ahhh!

## SCENA 2 Il crocicchio

CIAN – Questa storia di dover morire non mi va proprio a genio. Senti cosa scrivono quelli che sono andati di là del mare: (*legge*) Qui dal più ricco al più povero vive a carne, pane e minestra ogni giorno e alla festa tutti bevono allegramente. La gente qui non lavora nulla. Non c'è bisogno di lavorare, si semina e il raccolto viene su da solo.... Ho visto io quando sono salito sulla gran nave uno che ci aveva ottanta anni quando è sceso al di là del mare pareva ci avesse cinquanta di meno. Questa è una terra dove non si muore mai!

## SCENA 3 La partenza e lo stordimento

NARRATORE – Lucebuio, lucebuio, lucebuio... E respiro di treno che culla la notte e rolla i passeggeri, spazio di sospensione tra stazione e stazione. Lucebuio, lucebuio, lucebuio, lucebuio...

CIAN – Sono partito, non sono più Cian Bolpin di casa e di paese, e non sono ancora Cian Bolpin arrivato. Sono in viaggio. Sono viaggio! Viaggio, volo, sogno...

NARRATORE – E respiro di treno, né un domani né ieri, tutti sciolti i pensieri nel solo accelerare orizzontale e nel passaggio uguale di lucebuio, lucebuio, lucebuio, luce-stazione, poi solo campi e tetti, grappoli di luci sfiorate nella notte e il cuore di treno che batte tu-tun, tu-tun, tu-tun...

CIAN – E sulla testa valige e ceste, pacchi grigi e paltò, ma quando arriverò?

NARRATORE – Campanili, campagne, alberi, montagne, galline, gallerie, pecore, fattorie ... lucebuio, lucebuio lucebuio...

CIAN – E poi... sembra di cadere e non c'è più nulla, solo azzurro sopra e blu sotto, e tutto quel blu laggiù è il mare... Me lo avevano detto che era grande, ma così toglie il fiato!

Quanti occhi ci vogliono per vedere tutto il mare?

Guarda! Le navi! Guarda quella: è più grande della chiesa su al paese. Ehi! Non spingere! Un fiume di gente! Tutti verso le navi. E quelle lì con le bocche spalancate mangiano tutto e poi via al di là del mare. Oh! Non spingere!

(*fa fatica a leggere guardando in alto sulla fiancata della nave*) Atlanta. Questa ci va di sicuro al di là del mare. E allora su per la passerella, sotto le gambe dei marinai, dietro i bauli e le valige e sotto, sottocoperta, nella pancia della nave.

## SCENA 4 Il viaggio in nave

CIAN – Oh, cosa spingi? Qua ci si vede come un cieco di notte! Che buio! E che spuzza! Qui non si vede niente... ma c'è una spuzza fetentissima. E c'è un sacco di gente, e tutto comincia a muoversi. (*si sente una musica da ballo*) Oh, Atlanta bella, vedi di stare a galla,

eh! Oh, come balla!

La nave balla, oh come balla, e anche lo stomaco balla, come se... come se... come se avessi la balla! Me l'avevano detto che il mare faceva le onde, ma mica lo sapevo che faceva le onde d'acqua anche nello stomaco. Mica lo sapevo che l'acqua del mare sbronzava più del vino. Mi sento ubriaco di mare e mi viene da... oooh, su! Ooooh... Fuori, presto, fuori sul ponte! Se non vado fuori muoio. Aria, cielo, mare, ooooh, onde... Oddio quanto si balla!

NARRATORE – Ballano le mamme che allattano i bambini.

Ballano le pipe di gesso e il fumo dei camini.

Ballano le smorfie pallide del mal di mare.

Ballano le preghiere sulle bocche amare.

Ballano le facce livide della gente di pianura.

Balla negli occhi la nausea e la paura.

Ballano i marinai questo ballo di mare.

Ballano le suore e le donne da maritare.

Ballano in pancia le trippe e le budelle.

Ballano le caviglie delle fanciulle belle!

*(compaiono le luci della costa all'orizzonte)*

## **SCENA 5 La terra al di là del mare**

COMPAESANO – *(chiamando Cian che si guarda intorno spaesato)* Paesano?

CIAN – Paesano!

COMPAESANO – Paesano! Parente?

CIAN – Parente!

COMPAESANO – Parente!...

CIAN – Finalmente sono arrivato!

COMPAESANO – La gente qui è una meraviglia, è tanto buona, sai? Altro che indiani!

CIAN – Parente!

COMPAESANO – Siamo vicini alle montagne, mi pare di vedere tutto le nostre, e l'aria è buona.

CIAN – Il paese dove non si muore mai!

COMPAESANO – Eh! Abbiamo tanta terra.

CIAN – E quando siam scesi dalla nave, gente che chiamava, che gridava, e si abbracciava e piangeva, ma erano contenti.

COMPAESANO – Contenti? certo che siam contenti! qui si mangia tutto l'anno, tutto l'anno!

CIAN – Il paese dove non si muore mai!

COMPAESANO – Mai? Questo è il paese dove non si muore di fame.

CIAN – Fame? Non è quello che sto cercando io.

COMPAESANO – Potevamo andare più avanti, ma siamo stati contenti qui: pare la nostra aria.

CIAN – E ti pare che son venuto fin qua per ritrovare la nostra stessa aria? Io sono partito per cercare il paese dove non si muore mai. Aria, aria! Via di quà!

COMPAESANO – Ma cosa vuoi? Guarda che qui la terra non fa nessuna fatica a dare frutti! Qui si va a caccia con la mano! Qui gli uccelli sono tanti come le mosche in Italia! E quadrupedi: moltissimi!

CIAN – Stacci tu, qui, coi tuoi quadrupedi! A ruminare la solita aria, il solito cibo e la solita vita che poi finisce. Io voglio volare come le mosche e gli uccelli. Voglio staccare i piedi da questa terra dove si muore e vivere per sempre.

## SCENA 6 La miniera

NARRATORE – E via e via... cammina, cammina finché non arriva ad una grande montagna nera che ha proprio nel mezzo un grande buco nero. E Cian Bolpin da lì vede uscire una creatura nera, più nera della montagna nera e del buco nero che forse è la sua casa, più nera del nero della notte.

MINATORE – *(sbuca da sotto, tutto scuro)* Chi sei? Che vuoi?

CIAN – Sono Cian Bolpin e cerco il paese dove non si muore mai!

MINATORE – Forse l'hai trovato. Ma ci vuole tempo, tutto il tempo che dovrai scavare qua sotto per raggiungerlo.

CIAN – E ce ne vorrà molto... di tempo?

MINATORE – Molto, molto tempo. Cent'anni sicuri! E finché scavi non muori, mica si possono fare due cose in una volta, non credi? *(al lavoro)* Avevo proprio bisogno di un compagno. Io sono solo e scavo da così tanto di quel tempo che non ricordo neanche più chi sono e come mi chiamo. Così, se tu mi chiami, io ti sento e mi ricordo.

CIAN – E come ti devo chiamare?

MINATORE – Boh. Mica me lo ricordo. Tu prova!

CIAN – Carbone. Va bene Carbone?

MINATORE – Boh. Adesso che lo dici tu, mi pare proprio che sia il mio nome... Carbone. Sì, sì: Carbone! Tu lo dici, io ti sento e mi ricordo.

CIAN – E perché scavi, Carbone? Per trovare il paese dove non si muore mai?

MINATORE – Boh. Mica me lo ricordo. Sì! il paese dove non si muore mai! Sì, sì: tu lo dici,

CIAN - io lo sento...

INSIEME – ... e mi ricordo! *(al lavoro)*

## SCENA 7 Il crollo

MINATORE – E stanotte a chi tocca scavare?

CIAN – Boh. Mica me lo ricordo.

MINATORE – Boh. Neanch'io

CIAN – A me sembra che è a te che tocca...

MINATORE – Sì... Sì! E' a me che tocca scavare! Tu lo dici, io lo sento... e mi ricordo... Oh! Mica me lo ricordo...

INSIEME – Boh!

CIAN – E Cian Bolpin va a dormire,

NARRATORE - E mentre dorme sogna di essere giù nella miniera, e che la galleria si chiude su di lui, e cerca di gridare ma dalla bocca spalancata non esce neppure un suono. E si sveglia di colpo.

Il pozzo è crollato, ed il suo amico, Carbone è rimasto sotto la terra.

Cian – Carbone! Carbone!

CICI' – Varda che bel putin, varda che picolin. / Grando deventerà e co fa tuti po 'l morirà!

CIAN – Maledetto il giorno in cui ho deciso di fermarmi. È toccato a Carbone morire.

CICI' – Morte ciuffato amico al posto tuo, ma prima o poi... ohi ohi, ohi ohi!

CIAN – Morte vigliacca che rubi gli amici! Io sarò più vigliacco e più furbo di te. Rubi gli amici? E allora io non avrò più amici.

CICI' – Tre per te tre, per me, a morire tocca... a te!

LEI – *(una voce da lontano, un ricordo)* Soli, lune, giorni, notti, passi, passi, passi...

CIAN – Quanti passi devo fare?

LEI – Quelli che hai scelto di camminare.  
CIAN – E se mi voglio fermare?  
LEI – Puoi fermarti ad ascoltare.

## SCENA 8 La foresta

CIAN – E arriva ad un bosco, così fitto e scuro, che ci si perde dentro. Ma dove sono finito? Alberi, silenzio e verde... Ehi, c'è nessuno? Alberi, silenzio e verde.

Poi, tra tutto quel verde, vede uno strano boscaiolo. (*compare Grumo*) vecchio come le piante che sta abbattendo a colpi d'accetta, storto e rugoso come i rami e la corteccia.

CIAN – Ehi, buon vecchio...! Mi sai dire dov'è la strada per il paese dove non si muore mai?

GRUMO – Ah ah! Io conosco solo il bosco che non finisce mai: questo! Magari, dopo il bosco che non finisce mai c'è proprio il paese dove non si muore mai, ma se non l'attraversi non lo saprai!

CIAN – E io lo attraverserò!

GRUMO – Ah ah! Povero grullo senza cervello, il bosco è più impenetrabile delle mura di un castello. O stai con me ad abbattere e tagliare, o non lo potrai mai attraversare!

CIAN – E quanto tempo ci vorrà?

GRUMO – Ah ah! Molto, molto tempo, duecento anni sicuramente, e finché tagli non muori certamente, mica si possono fare due cose in una volta, non credi? Ah ah!

CIAN – Altro che buon vecchio! Di questo, certo non ci divento amico. Verde e silenzio... duecento anni... sta bene anche a me. (*si mette al lavoro*)

## SCENA 9 Il Re degli alberi

GRUMO – (*davanti al re del bosco*) Questo è l'albero più grande dell'intera foresta. Solo in due possiamo farcela ad abbatterlo. Ehi sciocco, cosa fai lì impalato come un allocco?

CIAN – È che... mio nonno mi diceva sempre che l'albero più grande è il custode del bosco... è come uno spirito e non va toccato, tagliarlo porta male.

GRUMO – E tu ci hai creduto, grullo? Son proprio idee da vecchio citrullo.

CIAN – Ci ha mai provato nessuno ad abbatterlo?

GRUMO – No, mai.

CIAN – Lo vedi? E allora una ragione ci sarà pure.

GRUMO – (*ride*) Sì, che ad abbatterlo si fa una maledetta faticaccia! E non fare quella faccia, va là! Questo è un albero come tutti gli altri. E tu sei uno sfaticato come tutti gli altri!

CIAN – Non è vero!

GRUMO – Sissignori, grullo! Tu sei uno sfaticato, e un credulone citrullo! E sei anche un fifone che ha paura della sorte e della morte.

CIAN – (*infuriato*) Ah sì? Io l'ho sfidata la morte, io non ho paura! Adesso te lo faccio vedere io! Questo lo abbatto da solo! In fondo hai ragione, sono solo storie di vecchi e questo è un albero come gli altri, solo più grosso. (*prende l'accetta e comincia ad abbatterlo*) Colpo dopo colpo, l'albero si piega e geme. Colpo dopo colpo, la scure colpisce e ferisce. Colpo dopo colpo e la grande chioma si rovescia e si ribalta a terra come un altro prato sul prato.

Quanti cerchi! Quanti cerchi, quanti anni! E ogni cerchio suda gocce di linfa come lacrime.

LEI – (*sempre la voce da lontano*) Soli, lune, giorni, notti, passi, passi, passi...

CIAN – Quanti passi devo fare?

LEI – Quelli che hai scelto di camminare.

CIAN – E se mi voglio fermare?

LEI – Puoi fermarti ad ascoltare.

### SCENA 10 Il lago dorato

CIAN – E via, via, cammina, cammina, cammina cammina.... finchè arriva ad un lago con l'acqua dai riflessi dorati. (*alla donna che svuota il lago*) Ma che cosa stai facendo?

VECCHIA – Svuoto il lago, non lo vedi?

CIAN – Svuoti l'acqua del lago? E perché?

VECCHIA – Perché c'è!

CIAN – Perché c'è cosa?

VECCHIA – Perché c'è cosa, dici?? Io l'adoro, giallo, prezioso... oro!

CIAN – Nel lago c'è dell'oro? E perché?

VECCHIA – Ehi, Signor Perché, ma dico io, non sai proprio niente tu! Beh, te lo dico io: Il Re del lago è immortale! E una volta l'anno, si veste tutto d'oro e fa il bagno nel lago, e quando viene fuori dall'acqua, tutto il lago è dorato. E io svuoto il lago per cercare l'oro del Re. Ehi, dico, che ne dici?

CIAN – Che storia! E io cerco il paese dove non si muore mai.

VECCHIA – E perchè? Io dico che se resti con me, fino a che non avrò vuotato tutto il lago, non morirai.

CIAN – E quanto ci vorrà per svuotare tutto il lago?

VECCHIA – Con tutto l'oro che c'è sul fondo, ci vorranno almeno trecento anni. Con l'oro puoi avere tutto quello che ti pare... Che ne dici, che ne dici? Svuotare, guadagnare, accumulare, comperare ... Svuotare, guadagnare, accumulare, comperare ... Dai, signor Perché, datti da fare, se si è ricchi non c'è tempo per morire.

### SCENA 11 Le luci sul lago

NARRATORE – Ecco il Re che scende al lago tutto vestito d'oro. Eccolo, eccolo! Ma perchè sta lì disteso in mezzo al suo tesoro? Perché non si muove? E tutte quelle fiaccole accese, perchè? Quella processione di barche, perchè? (*si toglie il cappello*) ma allora...

COCO' – Varda che bel putin, varda che picolin. / Grando diventerà e co fa tuti po 'l morirà!

CIAN – Non può morire il Re d'oro

COCO' – Oro, oro, peggio per loro! Te rico sfondato te credevi de campare, ma nel lago d'oro anco lo re va a sprofondare. Se more lui, crepi anco tu. Lo dico io, che dici tu?

CIAN – Dico che puoi andare all'inferno! Non ascolterò più nessuno, non mi fermerò più con nessuno finché non troverò il paese dove non si muore mai! E lo troverò, vedrai!

(*scappa*)

CIAN – Soli, lune, giorni, notti, passi, passi, passi...

### SCENA 12 Il palazzo di ghiaccio

CIAN – Finchè un giorno Cian Bolpin arriva Sulla cima di una montagna tutta coperta di neve. E lì, proprio sulla cima della montagna, vede un magnifico palazzo di ghiaccio, gelido e scintillante.

DAMA – (*bellissima e fredda. Ripete i suoi gesti, sempre uguali*) Cosa cerchi, ragazzo, in questo posto ai confini del mondo?

CIAN – Il paese dove non si muore mai!

DAMA – E allora l'hai trovato.

CIAN – E... posso restare?

DAMA – Sì, ma non sporcare. Pattine ai piedi... oppure pattini! Qui tutto è candido,

scintillante... non sporcare è molto importante. E non si tocca niente. Meglio mettere guanti. Qui tutto è prezioso, fragile, delicato... a non toccare sei obbligato. Però, se vuoi, puoi mangiare un gelato. Attento! Non lasciare segni sul ghiaccio!

CIAN – Finalmente sono arrivato! E adesso farò una vita da gran signore: panna, cioccolato, melone, lampone, menta, pistacchio, granita al limone! devo solo preoccuparmi di mangiare e dormire, senza invecchiare, senza soffrire...senza lasciare segni sul ghiaccio.

DAMA – Hai sete? Hai fame? Vuoi una goccia, un ghiacciolo, un gelato, un dolce diaccio? Attento! Non lasciare segni sul ghiaccio!

## **SCENA 12 bis La nostalgia**

NARRATORE – Passa un anno, un mese e un giorno e Cian Bolpin una notte sogna il suo paese, come l'aveva lasciato... Il suono delle campane, l'odore dell'erba dopo la pioggia, il canto degli uccelli, l'odore della cucina, il giallo del sole, le storie e i racconti degli amici... E quando il sogno se ne è andato gli lascia in bocca il sapore della nostalgia.

La nostalgia è una cosa molle e dolorosa nel cuore.

È un'insalata amara.

Un frutto aspro perché fa mancare le persone e le cose.

La nostalgia si vede negli occhi.

Dopo quella notte Cian Bolpin, ogni mattina, saliva sulla torre di ghiaccio più alta, e guardava più lontano che poteva, avrebbe voluto gettare gli occhi al di là del mare, al di là dell'orizzonte.

## **SCENA 14 Gli stivali magici**

DAMA – Hai sete? Hai fame? Vuoi una goccia, un ghiacciolo, un gelato, un dolce diaccio?

CIAN – Ho nostalgia e voglio andare via.

DAMA – Cos'è nostalgia?

CIAN – La nostalgia si vede negli occhi.

DAMA – Quella che vedo nei tuoi occhi è stupidità che ti vuole portare via di qua. Attento: non lasciare il palazzo di ghiaccio!

CIAN – Voglio rivedere il mio paese, la mia famiglia, i miei amici.

DAMA – Te lo domanderò tre volte: Sei proprio sicuro di voler andare? Sei proprio sicuro di voler andare? Sei proprio sicuro di voler andare?

CIAN – Voglio ritornare anche solo per un istante.

DAMA – Questa malattia non si può curare neppure nel Paese dove non si muore mai, e allora vai. Questi stivali magici, veloci come il vento, ti porteranno dove vorrai in un solo momento. Però attento, non toglierli mai... o non ritornerai! Non toglierli mai oppure morirai!

## **SCENA 15 Il viaggio di ritorno, I tre deserti.**

CIAN – Appena infilati i piedi negli stivali lo spazio gli scivola addosso... Un vento freddo gli soffia contro. I piedi in avanti e la testa indietro, che fa una gran fatica a respirare.

NARRATORE – Finché arriva a un deserto di pietre che si perde all'orizzonte. E lì trova abbandonati dei vecchi scarponi da minatore.

CIAN – La Miniera

NARRATORE – Poi incontra un deserto di cenere, dove trova due scarpe da boscaiolo.

CIAN – E la foresta? Neppure un albero, solo cenere...

NARRATORE – E infine un deserto di sabbia dorata e un paio di sandali.

CIAN – Il lago dorato... Ho fatto bene a non fermarmi. Se fossi rimasto a quest'ora sarei già morto stramorto!

### **SCENA 19 Le civette**

CIAN – ...C'era una volta un piccolo paese ai piedi di una collina. Un giorno vi fece ritorno un ragazzo curioso che era partito con la testa piena di sogni e le tasche piene di noci in cerca del paese dove non si muore mai...

Il mio paese... Perché nessuno mi riconosce? Sono io, sono Cian Bolpin!

AMBARABA' – Cian chi?

CICI' – Scopeton, Bocadoro o Moieca?

CICI' – Cian Da Vale o Cian dei miei stivali? Ih, ih,ih!

CIAN – Sono Cian, Cian Bolpin che era partito e che adesso è tornato al suo paese. Basta scherzare adesso: dove sono i miei? Dov'è la mia casa?

CICI' – Io mè abeo capito! Tu es quel Cian Bolpin que fabulava mia nona. Ella cuntava la fabula de sua nona et de la nona di sua nona.

COCO' – Gh'era un Cian Bolpin deambulato via alla cerca del paese dove non se more mai... et mai più tornato esso fu.

CIAN – Sì, mia nonna! Tua nonna e la nonna di tua nonna! Ma io non ho mica trecento anni.

CIVETTE – Varda che bel putin, varda che picolin. / Grando xè diventà e fra un pocheto e 'l morirà!

CIAN – E' tutto un vostro scherzo, eh? Voi sì che non siete cambiate! Siete le solite brutte civette del malaugurio! Sempre lassù a dire cattiverie su tutti quelli che passano! Beh, restateci voi qui! Io me ne torno al paese dove non si muore mai.

### **SCENA 20 Il carretto**

LEI – *(ricompare la donna dell'inizio. Rovescia di nuovo il suo sacco di scarpe)* Ehi, senti, puoi aiutarmi? Guarda che disastro! Tutte le scarpe si sono spaiate e sparpagliate.

CIAN – Non posso fermarmi, devo tornare al paese dove non si muore mai.

LEI – Per favore, non ci vorrà molto, cosa ti costa?

CIAN – Non posso, non ho tempo.

LEI – Quando si è in cammino si incontrano altri passi che camminano e ci si può fermare ad ascoltare...

### **EPILOGO La donna del carretto**

LEI – *(anche lei prende due scarpe e le mette lungo il cerchio)* Grazie, Cian Bolpin!

CIAN – Come fai a sapere il mio nome?

LEI – Io ti chiamo, tu lo senti... e ti ricordi.

CIAN – Ma al mio paese nessuno si ricorda più di me. Perché?

LEI – Ehi, signor Perché: ogni giorno nel paese dove non si muore mai, è un anno un mese e un giorno nel paese dove si vive e si muore.

CIAN – Ma... allora il Paese dove non si muore mai è il paese dove non si vive mai!

LEI – Ah ah! Bravo grullo! Valeva la pena fare tutta questa strada per tornare qui? Citrullo! Tu hai perduto tutto il tuo tempo e io ho consumato tutte queste scarpe per correrti dietro. Il nostro appuntamento era qui, oggi. Se ti avessi semplicemente aspettato, non avrei fatto tutta questa fatica.

CIAN – Appuntamento? Con me? Chi sei tu?

LEI – Chi sono io? Non l'indovini? Eppure avevamo appuntamento qui per raccontare questa storia. E per raccontare questa storia abbiamo fatto tanti passi.

CIAN – I passi raccontano...

LEI – I passi e le scarpe raccontano il cammino.

CIAN – E lo spazio vuoto... *(nel cerchio di scarpe è rimasto uno spazio vuoto)*

LEI – Racconta un'attesa.

CIAN –E nell'attesa si racconta. *(si toglie gli stivali e li mette nel posto rimasto vuoto)  
(una musica, Cian Bolpin balla con la Signora mentre le luci lentamente si spengono)*

Fine

Vicenza 12 agosto 2001

Versione 2.4 3 ottobre 2001